

## **“Inno di Mameli”**

### **TESTO**

(1847 – secondo la versione ufficiale)

Fratelli d'Italia  
L'Italia s'è desta,  
Dell'elmo di Scipio  
S'è cinta la testa.  
Dov'è la Vittoria?  
Le porga la chioma,  
Ché schiava di Roma  
Iddio la creò.

*Stringiamci a coorte  
Siam pronti alla morte  
L'Italia chiamò.*

Noi siamo da secoli  
Calpesti, derisi,  
Perché non siam popolo,  
Perché siam divisi.  
Raccolgaci un'unica  
Bandiera, una speme:  
Di fonderci insieme  
Già l'ora suonò.

*Stringiamci a coorte  
Siam pronti alla morte  
L'Italia chiamò.*

Uniamoci, amiamoci,  
l'unione, e l'amore  
Rivelano ai popoli  
Le vie del Signore;  
Giuriamo far libero  
Il suolo natio:  
Uniti per Dio  
Chi vincer ci può?  
*Stringiamci a coorte  
Siam pronti alla morte  
L'Italia chiamò.*

Dall'Alpi a Sicilia  
Dovunque è Legnano,  
Ogn'uom di Ferruccio  
Ha il core, ha la mano,  
I bimbi d'Italia

Si chiaman Balilla,  
Il suon d'ogni squilla  
I Vespri suonò.  
*Stringiamci a coorte*  
*Siam pronti alla morte*  
*L'Italia chiamò.*

Son giunchi che piegano  
Le spade vendute:  
Già l'aquila d'Austria  
Le penne ha perdute.  
Il sangue d'Italia,  
Il sangue polacco,  
Bevé, col cosacco,  
Ma il cor le bruciò.  
*Stringiamci a coorte*  
*Siam pronti alla morte*  
*L'Italia chiamò.*

### Commento

Goffredo Mameli (Genova 1827-Roma 1849), poeta-soldato (volontario garibaldino): l' Inno (ovvero "Canto degli italiani") fu scritto a Genova nel novembre 1847, sull'onda della commemorazione centenaria della rivolta del "Balilla" (v. 39) di Genova contro gli austriaci. Musicato (a Torino) da Michele Novaro, altro patriota genovese amico di Mameli, ebbe rapido successo, come testimoniano anche le commemorazioni di Mameli tenute da Carducci nel 1872 e 1876; ma solo nel 1947 fu scelto come inno "provvisorio" (però mai sancito dalla Costituzione) dello stato italiano, dopo che per qualche anno era stata adottata la "Canzone del Piave" di E. A. Mario.

(Per curiosità: un altro inno di Mameli, dal titolo *Inno militare*, fu musicato da Verdi).

Metrica: sono 5 strofe (non solo la prima, cioè l'unica che si canta di solito!) di 8 versi senari (6 sillabe), intervallate da un ritornello di 3 versi sempre uguali, il cui 3° verso rima con l'ultimo verso di ogni strofa (*creò: chiamò: suonò* ecc.). Nelle strofe si alternano versi sdruccioli (1-3-5: attenzione che *Italia*, *Vittoria* e *Scipio* sono sdruccioli perché l'ultima *i* è una vocale che fa sillaba, o meglio la farebbe in una pronuncia aulica, identica a quella latina) a versi piani, che rimano a coppie tra loro (*desta: testa, chioma: Roma*)

Contenuti: la prima strofa richiama gli italiani alle glorie della romanità (come avevano già fatto Petrarca, Leopardi e tanti altri autori patriottici), il che sarà poi ripreso e accentuato dal fascismo: l'Italia (personificata) ha indossato l'elmo del condottiero romano Scipione (*Scipio*, come il nominativo latino: colui che liberò l'Italia dall'invasione del 'barbaro' Annibale); e davanti a lei, come ai tempi di Roma antica, gli sconfitti, e la Vittoria stessa, devono porgere la chioma in senso di sottomissione (all'epoca romana la chioma del sottomesso veniva tagliata). *Roma*: sineddoche, la parte per il tutto, la capitale per lo stato intero.

Strofe 2 e 3: esortazione agli italiani perché si uniscano, con linguaggio tipicamente risorgimentale e mazziniano (che a sua volta attingeva dal linguaggio religioso: vedi già i *fratelli*, come siamo tutti in quanto figli di Dio, secondo quanto ci ha insegnato il cristianesimo; poi *Signore* e *Dio* invocati nella strofa 3).

Notare *popolo* al v. 14, poi 25: parola oggi usata in tono prevalentemente ironico (“il popolo degli SMS”, “il popolo milanista”) ma che in Mazzini (“Dio e il popolo: ecco il programma dell’avvenire”), e ovviamente fino ai socialisti (“avanti popolo – alla riscossa” ecc. ) aveva un significato di ‘comunità strettamente unita, con ideali comuni’. Notare anche l’unica *bandiera* che si vorrebbe: chiaramente, il Tricolore, creato da pochi decenni.

Nella strofa 3 si ispessisce, come detto, il linguaggio cristiano o biblico: ad es. *le vie del Signore* potrebbero ricordare la via che il Dio degli Ebrei insegnò a Mosé per fuggire dall’Egitto.

La strofa 4 è un excursus di storia italiana, esempi di ribellioni patriottiche che hanno dimostrato come gli italiani, se si uniscono, sanno vincere i dominatori stranieri, o perlomeno combattono alla pari.

Notare l’uso costante dell’antonomasia, cioè l’impiego di nomi propri (geografici e di persona) per designare eventi o tipi generali: *dall’Alpe a Sicilia* cioè in tutta Italia (cfr. Manzoni, *Dalle Alpi alle Piramidi* ecc.); v. 36 *Legnano*, la battaglia che la Lega dei comuni lombardi vinse nel 1176 contro l’imperatore tedesco Federico Barbarossa, per indicare che ogni località dell’Italia può diventare teatro di una battaglia vittoriosa, della riscossa contro i barbari (anche qui, è noto lo sfruttamento politico recente della “Lega Lombarda”, il Carroccio, il giuramento di Pontida e tutti i simboli cui già Mameli allude).

v. 36 *Ferruccio*, abusiva la pronuncia sdrucchiola perché qui la *i* non è vocale ma segno ortofonico della *c* palatale; ma l’intenzione di Mameli era di fare un altro verso sdrucchiolo, e dunque di pronunciare separato *Ferruc – ci – o*. Il rinvio storico va a Francesco Ferrucci, capitano dell’esercito fiorentino che a Gavinana nel 1530 si oppose all’invasione della Toscana da parte dell’imperatore Carlo V. A quell’episodio è legata anche la celebre frase (sebbene gli studenti d’oggi non la conoscano più!) “vile, tu uccidi un uomo morto!”, che Ferrucci avrebbe urlato al nemico Fabrizio Maramaldo che lo pugnava mentre era a terra ferito (da qui anche il nome comune *maramaldo* e il verbo *maramaldeggiare*, usato perlomeno dai giornali sportivi a designare una squadra che stravinca la partita, infierisce sull’avversario troppo inferiore).

vv. 38-9: frase presa alla lettera dal fascismo, per il quale tutti i bambini erano chiamati “Balilla” (e la macchina ‘giovane’ della Fiat di quei tempi fu chiamata Balilla, e così il calciatore Meazza, che a 20 anni giocava già in nazionale). In origine, è parola dialettale genovese, termine affettuoso per “Battista” (Battista Perasso era il nome del ragazzo genovese che nel 1747 scagliò un sasso contro un cannone austriaco, al grido dialettale “ca l’inse”, *che inizi* [la rivolta]). Dunque, dice Mameli con un’altra antonomasia, tutti i bimbi italiani possono diventare dei piccoli ribelli contro la tirannia.

vv. 40-41 allo stesso modo, ogni campana d’Italia (*squilla* è il sinonimo germanico, di uso poetico, caro ad es. a Leopardi) può annunciare la rivolta: riferimento ai “Vespri siciliani” del 1282, la rivolta contro il tiranno Carlo d’Angiò.

*Vespri*: perché la rivolta scoppiò al tramonto (“vespro”), durante le funzioni religiose “vespertine” (notare, per la lingua, l’alternanza *vespero* / *vespro*, tra la forma intera, latineggiante, e quella con sincope della *e* atona, come è spesso accaduto in italiano: *vedrò andrò* invece di *vederò anderò*)

L’ultima strofa (che nel manoscritto di Torino risulta aggiunta più tardi, con penna e forse mano diversa) si riferisce all’attualità, delle ultime rivolte contro l’impero austriaco soffocate nel sangue: Qui Mameli sembra anticipare le rivolte in tutta Europa del 1848, ma il riferimento specifico andava alla sanguinosa repressione, nel 1846, della rivolta polacca in Galizia (regione al confine tra l’impero austriaco e l’impero russo)